Scheda di presentazione del format radiofonico

Non mi chiamo rifugiato

Il **primo obiettivo** della trasmissione radio appare evidente fin dal titolo: “Non Mi Chiamo Rifugiato”. Un modo per **affermare un’identità personale** in contrapposizione allo stereotipo mediatico che si limita a descrive la condizione del rifugiato come un generico fenomeno sociale, un numero in una fredda statistica.

L’intervistato, dopo aver pronunciato il titolo del programma, si presenta subito al pubblico con il proprio nome, l’età, l’eventuale professione e la provenienza. Ogni puntata inizia così e si conclude allo stesso modo, con la voce del protagonista che viene montata all’interno della sigla del programma.

La sigla, con i suoi suoni, vuole richiamare le caratteristiche del viaggio e della distanza con uno spunto di *suspense,* che prepara emotivamente l’ascoltatore all’incontro con lo sconosciuto: le onde del mare che s’infrangono sulla battigia e il canto dei gabbiani e una musica malinconica e misteriosa precedono la voce che enuncia il titolo e scemando s’interrompe per lasciare spazio al protagonista.

Di fatto la **puntata entra nel vivo già dalla sigla**: sempre uguale e ben identificabile, ma personalizzata dalla voce del rifugiato.

La narrazione autobiografica è stimolata dalle domande dell’intervistatore che tende quasi a scomparire nella fase di montaggio. Si tratta di **interviste fatte ‘in punta di piedi’, con confidenza ed empatia**; due ingredienti, questi, fondamentali per il buon esito del programma.

La voce dell’intervistatore accompagna, inoltre, il racconto con brevi interventi che approfondiscono i **dettagli e i contesti** in cui si collocano i diversi momenti della narrazione.

Ad arricchire le differenti puntate sono gli **spunti musicali**, scelti in base alla provenienza geografica o etnica del protagonista. A corredo del tutto, anche una serie di **suoni e voci di repertorio** pensati per facilitare l’attenzione dell’ascoltatore e la sua immedesimazione nelle vicende narrate.

Allo stesso modo la trasposizione **sul portale Vatican News e la diffusione tramite i social media** mirano a coinvolgere, informare, far incontrare *l’altro* che troppo spesso non siamo capaci di vedere.